1

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Audizione dell'ambasciatore Paolo Galli, direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso, essendo a questo fine acquisita anche l'autorizzazione del Presidente della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, l'audizione dell'ambasciatore Paolo Galli, direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, accompagnato dal dottor Guglielmo Ardizzone, consigliere capo dell'ufficio ONG.

La nostra Commissione si è spesso trovata in conflitto con i soggetti istituzionali operanti nel settore della cooperazione ed ha sentito l'esigenza di un'indagine conoscitiva. Tutte le forze politiche sono, infatti, consapevoli che su tale problema si dimostra la serietà o la superficialità dell'azione italiana nel mondo. Sono state realizzate tante iniziative, è stato speso molto denaro, ma ci siamo trovati spesso a dover denunciare, e non per amore di critica, certi comportamenti. Devo dare atto ai componenti di questa Commissione, che nel campo della cooperazione hanno sempre avvertito il desiderio di un'autentica partecipazione, allo scopo di sentire che il nome del no-

stro paese viene onorato nel mondo. Il settore della cooperazione dimostra l'ampia apertura dell'Italia, contro ogni razzismo, alle popolazioni prive delle risorse essenziali.

Vorremmo che il contatto con i soggetti istituzionali operanti in questo settore fosse più frequente ed abbiamo apprezzato l'assicurazione del Ministero di comunicare alla Commissione tutte le iniziative assunte nella cooperazione.

Do la parola all'onorevole Foschi in qualità di presidente del Comitato per la cooperazione.

FRANCO FOSCHI. Signor presidente, tenendo conto di quel che lei ha già detto e della brevità del tempo a nostra disposizione, ritengo opportuno ascoltare subito la relazione che vorrà svolgere il direttore generale Galli, che ringrazio per la sua disponibilità.

Vorrei solo sottolineare che quando la Commissione decise di avviare l'indagine conoscitiva, non era stata ancora conclusa quella iniziata dalla corrispondente Commissione del Senato. Tuttavia, siamo convinti che l'indagine conoscitiva del Senato abbia lasciato molti spazi aperti, anche in virtù della complessità delle materie che attengono alla cooperazione allo sviluppo.

Per tale ragione abbiamo definito un calendario piuttosto intenso di audizioni, attraverso le quali approfondire alcuni temi, in parte nuovi, in materia di cooperazione.

L'ambasciatore Galli si soffermerà, in questa seduta, principalmente sul problema delle organizzazioni non governative, attualmente oggetto di ampio dibattito, anche con riferimento alle prospet-

tive che per esse si aprono. La trattazione di tale tema, naturalmente, non esaurirà il confronto tra la nostra Commissione ed il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, per cui possiamo considerare quello in corso il primo di altri incontri durante i quali potranno affrontarsi numerose questioni.

Desidero innanzitutto sollevare due problemi, di particolare rilevanza con riferimento alla loro urgenza. Il primo concerne l'assicurazione fornita da parte del ministro degli affari esteri, nel corso del nostro ultimo incontro, nel senso che entro la fine di luglio sarebbe stato presentato il disegno di legge governativo sull'aiuto ai paesi dell'Est; qualora fossero sorte difficoltà nel concerto per la definizione del disegno di legge, ci sarebbe stato fornito un testo di riferimento che sarebbe stato trasformato in una proposta della nostra Commissione, sulla quale ritengo si possa trovare larga adesione da parte di tutti i gruppi parlamentari. Siamo infatti tutti convinti che prima dell'esame della prossima legge finanziaria debba essere varato un nuovo strumento legislativo, anche al fine di eliminare la confusione tra la cooperazione Nord-Sud ed il nuovo capitolo della cooperazione con i paesi dell'Est. Si tratta di un problema che si ripropone continuamente, per cui è indispensabile affrontarlo prima della discussione della prossima legge finanziaria. Vorrei pertanto ricevere un chiarimento al riguardo da parte dell'ambasciatore Galli.

L'altro problema, altrettanto urgente in termini temporali, concerne la linea in materia di cooperazione allo sviluppo che intende seguire il ministro degli affari esteri durante il semestre di presidenza italiana della CEE; tenendo presente le vacanze, alcuni contrattempi ed eventuali altre interruzioni, il semestre potrebbe ridursi effettivamente ad un trimestre e non vorrei che il periodo terminasse senza che il parlamento avesse manifestato più puntualmente il proprio orientamento. Il ministro ha già ribadito la volontà, espressa in precedenza nella sede

della nostra Commissione, di proporre il raggiungimento, nell'ambito dei paesi della CEE, di una percentuale dell'1 per cento del prodotto nazionale da destinare alla cooperazione allo sviluppo, con una determinata ripartizione per aree geografiche, ancora una volta differenziando i paesi dell'Est europeo da quelli del Sud del mondo e da quelli dell'area mediterranea. Vorrei quindi sapere quale sia l'effettiva realizzabilità degli obiettivi enunciati ed in quale modo sia possibile prepararsi al dialogo in materia di cooperazione previsto con le rappresentanze dei Parlamenti dei dodici paesi della CEE.

Ringrazio nuovamente l'ambasciatore Galli e gli cedo la parola.

EMMA BONINO. Desidero richiedere un chiarimento, poiché non ho partecipato alla preparazione dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, essendo divenuta membro della Camera dei deputati soltanto da breve tempo. Desidero domandare se, a parte l'odierna audizione dell'ambasciatore Galli sul tema delle ONG, siano già stati fissati i temi delle successive audizioni o se sia possibile avanzare proposte al riguardo.

FRANCO FOSCHI. In realtà, era stata prevista una audizione del direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Galli, sulla materia complessiva oggetto della nostra indagine, di cui sono indicati i temi più rilevanti nel relativo programma. Tuttavia, poiché il nostro ospite ha ritenuto opportuno incentrare la presente audizione sul tema delle organizzazioni non governative, sicuramente di interesse generale, sarà utile concentrarsi su di esso questa sera, precisando che quello in corso non sarà l'unico e definitivo incontro con l'ambasciatore Galli. D'altro canto, tra breve dovremo interrompere la seduta per concomitanti votazioni in Assemblea, per cui è davvero opportuno limitarsi ad affrontare un unico tema, fermo restando che il dialogo con il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo proseguirà nel corso

di prossimi incontri, in relazione ai quali si potranno eventualmente proporre sin da ora alcune domande e temi di confronto.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Desidero fornire una precisazione: fino a questa mattina a mezzogiorno, sapevo di dover riferire sul tema delle ONG, poiché su di esse, dopo l'ultimo intervento del ministro degli affari esteri in questa sede, erano rimaste aperte alcune questioni, rispetto alle quali sono stato delegato a fornire chiarimenti. Per tale motivo « mi sono preparato la lezione » sulle ONG, ma sono naturalmente a disposizione per rispondere anche su altri temi, sia immediatamente, sia eventualmente e più approfonditamente in futuro.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che quanto ci dirà improvvisando, sarà più utile di quello che ha preparato magari questa notte.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Può darsi, ma spero di avere un po' di fortuna.

Vorrei rispondere in primo luogo alle due domande che ha posto il presidente Foschi.

La prima è quella che riguarda il disegno di legge sugli aiuti all'Europa dell'Est. La materia non è di mia competenza e quindi non so dare una risposta molto precisa. So che il disegno di legge è in fase di preparazione e che è intenzione del ministro di presentarlo quanto prima, ma lo sta gestendo il mio collega degli affari economici. Ho incaricato il mio collaboratore di sapere se per la fine del mese tale disegno di legge potrà essere presentato.

Per la parte di mia competenza, come direttore della cooperazione allo sviluppo, ho sempre sostenuto molto fortemente che occorre tenere ben distinte tutte le iniziative assunte verso i paesi dell'Est, da quella che è la vera cooperazione.

Questa profonda convinzione deriva dal mio servizio piuttosto lungo in paesi dell'Europa dell'Est, quindi da una esperienza abbastanza approfondita di quelle che sono le necessità di quei paesi.

PRESIDENTE. Il suo pensiero coincide con il nostro. Fin dal primo minuto abbiamo detto al ministro che erano due aspetti completamente diversi.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Penso che l'aver attribuito al direttore generale della cooperazione una certa attività operativa in questa fase sia dovuto soltanto al fatto che si disponeva di uno strumento, ma non si poteva continuare molto su quella strada, come i fatti e le intenzioni del Governo dimostrano.

Credo che se qualcosa si può fare con fondi del tipo aiuto pubblico allo sviluppo nei paesi dell'Europa dell'Est, deve trattarsi di iniziative molto limitate e circoscritte soprattutto a determinati interventi, per esempio nel campo della formazione. Deve trattarsi cioè di interventi specifici, minuti, che abbiano una funzione di « lubrificante », non di più, perché sono altri i mezzi, altri i sistemi che debbono essere utilizzati nei riguardi dei paesi dell'Est.

Di più non vorrei dire, perché non è un settore di mia competenza. Spero di poter dare indicazioni più precise per quanto riguarda i tempi di presentazione del disegno di legge.

Per quanto riguarda la linea che il Ministero e l'onorevole ministro intendono seguire nel campo della cooperazione in questo semestre, credo che, come l'onorevole Foschi ha ricordato, al centro della nostra azione sarà appunto la proposta di destinare all'aiuto allo sviluppo l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, proposta che il ministro ha presentato e spiegato nelle sue grandi linee al Parlamento. Essa sarà presentata alla prima riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità, alla quale il ministro parteciperà come presidente,

dopo di che comincerà un'azione di convincimento degli altri stati membri.

La proposta si riferisce alla CEE, ma è auspicabile che provochi certe reazioni in paesi non comunitari, in particolare negli Stati Uniti, perché, come loro certamente sanno, questi sono fra i grandi paesi donatori. Anzi, fino all'anno scorso, gli Stati Uniti erano dal punto di vista quantitativo il primo paese, ora sono il secondo, perché il Giappone li ha, sia pure di poco, superati. Ripeto, gli Stati Uniti sono fra i più grandi donatori dal punto di vista quantitativo, anche se adesso il Giappone li ha superati, ma non come percentuale, perché da questo punto di vista la loro aliquota è fra le più basse. Se non ricordo male, essa è dello 0,21 per cento, mentre noi, che siamo « scalcagnati », destiniamo a questo scopo pur sempre lo 0,39 per cento. Alcuni paesi sono già all'1 per cento, altri allo 0,90 e così via. La speranza è che anche i paesi non comunitari reagiscano nello stesso modo. Non mi riferisco tanto ai paesi dell'Europa del Nord, perché quelli sono avanzati dal punto di vista quantitativo, ma a paesi come il Canada, gli Stati Uniti, lo stesso Giappone, perché agiscono sulla base di percentuali di aiuti inferiori alle nostre.

La nostra azione sarà incentrata nel portare avanti questo discorso, che ha ovviamente una prospettiva temporale molto più lunga del semestre.

Il ministro si riferisce alla prospettiva di un incremento dei fondi disponibili da parte della Comunità, quando vi sarà l'indicazione globale in vista del mercato unico vero e proprio, quindi nel 1993. Non credo che ci possiamo aspettare decisioni definitive per la fine di quest'anno. Spingeremo su quest'argomento il più possibile, ma è una discussione a molto più lungo termine, comunque destinata ad avere qualche frutto definitivo più avanti nel tempo. Quali siano le prospettive in questo momento mi sembra assai difficile dirlo.

Vi sono alcuni paesi, come l'Olanda, che già sono vicini a quella percentuale e che saranno disponibili a seguire la no-

stra idea; altri, ad esempio la Francia, che pur non essendo ancora arrivati molto in alto, sono abbastanza avanti, anche perché hanno la possibilità di servirsi di un « giochetto », nel senso di inserire nell'aiuto pubblico allo sviluppo anche gli aiuti indirizzati ai loro territori d'oltremare, il che naturalmente aumenta la quota percentuale. Tuttavia, anche senza calcolare quell'area, la Francia è fra i grandi paesi uno dei più solidi, uno dei più « performanti », quindi non opporrà grandi difficoltà rispetto alle nostre tesi. Maggiori difficoltà ci verranno dalla Gran Bretagna, che, essendo attualmente in una quota molto bassa ed essendo molto attenta ai problemi di bilancio, certamente sosterrà che occorra mettere ordine tutti, l'Italia in particolare, ai problemi di bilancio, prima di lanciarsi in operazioni che sono destinate evidentemente ad avere un'incidenza finanziaria non indifferente.

L'onorevole Foschi accennava alla possibilità che anche dal punto di vista parlamentare ci possano essere delle azioni collaterali. Forse questo aggettivo non è appropriato, perché potrebbe trattarsi di azioni molto convincenti e risolutive. Naturalmente non posso parlare a nome del ministro in ordine a tale questione, che ha un carattere principalmente politico, ma dal mio punto di vista di operatore e di fruitore dei risultati dei voti parlamentari non posso che auspicare che un'azione di questo genere possa essere svolta nelle forme e nei tempi opportuni. Forse in questo momento è ancora un po' presto, ma potrebbe darsi che fra due o tre mesi invece possano verificarsi occasioni opportune per parlare di questo argomento oppure semplicemente avvalersi di incontri interparlamentari e di circostanze analoghe favorevoli, al fine di spingere nella direzione auspicata.

Credo che questo sia il principale interesse dal punto di vista dell'aiuto pubblico allo sviluppo, nell'ambito del semestre italiano di presidenza. Il ministro è particolarmente attivo e sensibile in questa direzione. Per il resto, avendo concluso il negoziato di Lomé l'anno scorso,

non credo che possano essere assunte in campo comunitario grandi iniziative. Si tratterà soprattutto di cominciare a gestire bene il trattato di Lomé, con nuovi e consistenti fondi, con la prospettiva di altri quattro anni di attività e applicando correttamente le nuove norme e regole. Ricordo soltanto, per concludere su questo argomento, che quando noi parliamo dell'1 per cento del prodotto interno lordo, ci riferiamo non soltanto all'aiuto pubblico allo sviluppo in senso stretto, ma anche ad altri flussi di aiuto pubblico allo sviluppo che formalmente non sono tali e che dovrebbero, sia pure in misura limitata, contribuire al raggiungimento di quella giusta.

Prima ho affermato che per quanto riguarda l'Europa dell'Est si debba utilizzare lo strumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, ma se l'Europa dell'Est, come è nelle intenzioni del ministro, rientrasse nei vari settori geografici che dovranno essere toccati da questa iniziativa, è evidente che tali interventi dovrebbero essere computati in quell'1 per cento o in quello 0,25 per cento di cui parla il ministro per l'Europa dell'Est, anche se si tratta di fondi che aiuto pubblico allo sviluppo non sono, che non può venire cioè dalle « tasche » della cooperazione. Questo da un certo punto di vista semplifica, almeno parzialmente, il problema di bilancio per quanto riguarda la cooperazione: non tutto l'1 per cento deve provenire dai fondi per la cooperazione, ma sono ipotizzabili altri flussi.

Preferisco non approfondire questi aspetti, perché non conosco il problema nel dettaglio, in quanto non se ne occupa la mia direzione generale.

Non credo di essere in grado in questo momento di confermare se il disegno di legge sull'aiuto ai paesi dell'Est potrà essere presentato prima delle vacanze estive.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vuol dire che in questo caso si slitterà al prossimo autunno!

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Non sono in grado di confermare se si andrà al prossimo autunno; mi sembra che l'iter sia ancora piuttosto complesso.

ETTORE MASINA. Andremo ad una nuova finanziaria che non sarà dotata dello strumento di cooperazione con i paesi dell'Est!

FRANCO FOSCHI. Ringrazio l'ambasciatore, ma vorrei far presente che il ministro si era dichiarato convinto di ottenere il concerto prima della fine di luglio; tuttavia, in caso contrario, ci ha assicurato che avrebbe presentato il testo del disegno di legge in modo che la Commissione lo esaminasse senza attendere il concerto, per altro difficile da ottenere in una fase in cui il Governo è impegnato ad affrontare altri problemi.

È indispensabile che prima della finanziaria possa essere utilizzata, con uno strumento legislativo apposito, quella voce di bilancio destinata ai paesi dell'Est. La disponibilità del Parlamento ad assumere una iniziativa in questo senso non intende certo espropriare il Governo, ma confermare una collaborazione volta a dimostrare che alle parole seguono i fatti. Ci permettiamo di insistere su questo aspetto, che è diventato essenziale nel dibattito sulla cooperazione. Rischia di crearsi confusione tra la cooperazione vera e propria ed il problema dei paesi dell'Est che, pur essendo altrettanto importante, deve essere tenuto distinto da quello attinente al rapporto Nord-Sud.

PRESIDENTE. Scriverò una lettera al ministro De Michelis per invitarlo a rispettare gli impegni assunti in Commissione.

Il ministro in questa sede ha assunto un impegno. Bisogna che il Ministero comprenda che la Commissione è il suo referente fondamentale e che non la può « snobbare »!

Signor ambasciatore, non me la prendo con lei, ma su tale questione vi è

il completo accordo della Commissione: quando il Governo dice certe cose, assume un impegno!

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Naturalmente, signor presidente, riferirò immediatamente al ministro quanto è emerso in quest'audizione. Se posso fare un commento, mi sembra che il ministro ha promesso di presentare la bozza del disegno di legge qualora non sia possibile ottenere il concerto prima delle vacanze estive. Ritengo che ciò avverrà senz'altro e, comunque, riferirò io stesso al ministro la posizione della Commissione.

Vorrei ora affrontare il problema delle ONG, cercando di limitare la mia esposizione in modo da lasciare spazio alle domande dei commissari su questo o su altri argomenti.

Quando il ministro riferì in quest'aula, vi era un problema immediato costituito dalla agitazione diffusa presso le ONG in seguito a certi ritardi nei finanziamenti. Abbiamo cercato, quindi, di accelerare le erogazioni pagabili immediatamente e vorrei dar conto della situazione attuale.

Vi era in quel momento un totale di 163 iniziative che avrebbero dovuto essere oggetto di erogazione, suddivise in vari pacchetti di interventi approvati in diversi periodi, dalla fine dell'anno scorso alla metà di febbraio. Di fronte a tale situazione abbiamo cercato di accelerare le procedure, tenendo conto, come spiegò il ministro in quell'occasione, che ciò investiva non solo la mia direzione generale, ma anche la ragioneria centrale presso il Ministero degli esteri. Questa osservazione, certamente, non vale a consolare chi aspetta i finanziamenti, ma indica la complessità del relativo *iter* burocratico.

Di quelle 163 iniziative, 116 sono state già viste o lo saranno tra pochi giorni; dei 72 miliardi complessivi, 55 sono immediatamente erogabili, o lo saranno tra pochi giorni, mentre speriamo di poter erogare il più rapidamente possibile gli altri 17 miliardi circa, riferiti a 47 inizia-

tive per le quali siamo in attesa di ricevere una documentazione integrativa che le ONG non avevano potuto fornire tempestivamente. Ogni giorno nuove iniziative vengono sottoposte al visto, per cui credo che nei prossimi giorni la procedura potrà essere completata. Quantitativamente sono accertamenti inferiori, poiché su 72 miliardi ne abbiamo già disponibili 55. Posso eventualmente lasciare agli atti della Commissione uno schema ed una lista nella quale sono segnate in verde le iniziative già viste o comunque in procinto di esserlo: da essa emerge visivamente che quelle ancora da valutare sono relativamente poche.

Dopo aver fornito una risposta sull'argomento precedente, ritengo di dover precisare che, a mio avviso, per affrontare il problema delle organizzazioni non governative si debba partire da alcuni dati di fatto, che contraddistinguono la realtà italiana rispetto a quella di altri paesi al nostro comparabili, come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna. Ripeto, forse con maggiore precisione, quanto ho già affermato in questa sede l'anno scorso: nella media delle organizzazioni non governative italiane constatiamo una capacità finanziaria assai più ridotta rispetto a quella delle organizzazioni non governative di molti altri paesi. La conseguenza è che buona parte dei progetti delle ONG italiane non sarebbero eseguibili senza il finanziamento pubblico, mentre per altri paesi non è così: posso citare alcuni esempi, riferendo cifre che preferisco non lasciare agli atti della Commissione poiché, provenendo da diverse fonti, devono essere ancora vagliate. In base alla normativa italiana, possiamo finanziare i programmi promossi, proposti dalle ONG, per il 70 per cento, ed inoltre finanziamo totalmente le spese di sicurezza sociale e previdenziali: quindi, effettivamente, finanziamo più del 70 per cento del valore globale di una determinata iniziativa.

I dati di comparazione per la Germania, il Belgio, la Gran Bretagna e la Francia sono « stranamente » molto più bassi, poiché sono rispettivamente: il 39,2

per cento, il 4 per cento, il 3 per cento e il 16 per cento. Quindi, le organizzazioni non governative dei paesi citati dispongono di una forza finanziaria considerevole e possono tranquillamente, senza l'assistenza governativa, lanciare propri progetti. Le nostre ONG non possono permetterselo e per tale ragione sono comprensibilmente ansiose di ricevere i contributi pubblici: la citata differenza di forza finanziaria fornisce un'indicazione delle difficoltà in cui si trovano le ONG italiane.

Desidero inoltre citare altri due dati di fatto: in primo luogo, le organizzazioni non governative riconosciute, cioè quelle che possono ricevere i contributi statali ed i cui membri hanno il diritto di scalfare dalle tasse (se non erro, nella misura massima del 2 per cento) i propri contributi, sono attualmente 104. Erano 100 nel 1988 e sono diventate 104 nel 1989; nell'ultima riunione della commissione ONG ne sono state approvate soltanto altre cinque, per le quali manca ancora, però, la relativa decretazione. Tuttavia, proprio per i vantaggi cui ho accennato (contributi dello Stato e riduzione della tassazione) « bollono in pentola » una quarantina di richieste, che devono essere valutate, anche se, comprensibilmente, nella commissione ONG vi è una certa resistenza a nuovi riconoscimenti; in sostanza, i *beati possidentes* hanno un po' paura di coloro che potrebbero aggiungersi nella divisione di una somma limitata.

Abbiamo constatato ciò nelle ultime riunioni della commissione ONG e ne siamo un po' preoccupati: d'altro canto, se, da un lato, una ONG ha i requisiti per essere riconosciuta, deve esserlo, come imposto dalla legge, dall'altro lato l'aumento delle ONG è preoccupante poiché il loro numero è già elevato, e, per quanto mi risulta, più alto di quello degli altri paesi. La proliferazione delle ONG è un fenomeno che, benché non criticabile di per sé, pone determinati interrogativi.

Passo ora a citare un terzo dato di fatto, che è da considerare il più preoccupante: la proliferazione non soltanto delle

ONG, ma anche delle richieste che vengono da esse avanzate. Posso lasciare agli atti della Commissione una tabella, i cui dati sono attendibili, essendo di provenienza ministeriale. Da essa si evince che nel 1988 vi sono state 110 richieste di contributi per programmi promossi, le quali, se non erro, sono state tutte accolte per un corrispondente finanziamento di 140 miliardi, benché fossero inizialmente disponibili soltanto 100 miliardi. I dati per il 1989 sono analoghi: 147 richieste, per complessivi 129 miliardi, accolte. Nel 1990, invece, sono state avanzate 446 richieste, cioè quasi il quadruplo del numero di richieste dell'anno scorso, per complessivi 705 miliardi. La nostra attuale disponibilità di fondi è tuttavia limitata a 150 miliardi, come già riferito dal ministro, dai quali peraltro devono essere scalati alcuni impegni, come le riconduzioni. In sostanza, i fondi disponibili sono all'incirca dello stesso ammontare degli anni passati, ma, mentre le richieste di contributi dell'anno scorso erano pari a 129 miliardi, quelle per l'anno in corso assommano a 705 miliardi.

Ci troviamo pertanto di fronte a scelte non facili: se la capacità finanziaria delle ONG fosse maggiore, potremmo concedere ad ognuna contributi, anziché del 70 per cento, del 30 per cento, sostanzialmente dividendo per il numero più alto possibile di organismi meritevoli i fondi disponibili. Purtroppo, però, in considerazione della effettiva capacità finanziaria delle ONG, dovremo compiere scelte non agevoli, che effettueremo nei prossimi tempi, non da soli, ma avvalendoci del continuo confronto con le organizzazioni non governative, le quali sono consce della situazione esistente e collaborano per giungere alle migliori decisioni possibili. Non mi soffermo troppo sulle nostre disponibilità. Il ministro ne ha parlato e vi ha anche dato indicazioni al riguardo. Ripeto, ad ogni buon fine, che per i programmi promossi disponiamo quest'anno della cifra di 150 miliardi, entro la quale dovremmo far rientrare le richieste, che assommano a oltre 700 miliardi.

Per quanto riguarda i programmi affidati, nella programmazione della direzione generale non è indicata una cifra precisa, perché essi rientrano nei programmi concordati con i singoli paesi.

Il ministro ha indicato che per i prossimi tre anni la cifra dedicata ai programmi affidati non sarà inferiore al livello di quella riservata per i programmi promossi. In altre parole, sia i programmi affidati, sia i programmi promossi nei tre anni dovrebbero arrivare a 450 miliardi. Come il ministro ha già indicato, per i programmi affidati quest'anno abbiamo già in fase di approvazione iniziative per circa 106 miliardi. Al prossimo comitato direzionale porteremo iniziative in Mozambico per altri 7 miliardi circa, quindi a metà anno stiamo arrivando rapidamente a quella quota ideale, anche se non fissa, di 150 miliardi, a cui ci dovrebbero portare alla fine dei tre anni i dati forniti dagli organismi non governativi per i programmi affidati (circa 150 miliardi in media l'anno) e per i programmi promossi (150 miliardi l'anno).

Queste cifre ci mettono in buona media, anzi in una media leggermente superiore in alcuni casi rispetto alla situazione degli altri nostri soci comunitari.

Io parto dall'ipotesi che per quanto riguarda le ONG occorra riferirsi ai fondi a dono e non prendere in considerazione i fondi della cooperazione. Facendo la proporzione fra la somma globale a disposizione nel fondo di cooperazione per il 1990 rispetto ai 150 miliardi di programmi promossi, si ha una cifra di poco inferiore al 6 per cento del globale, mentre considerando anche i programmi affidati si arriva al 13 per cento e oltre. Credo che non sia del tutto corretto effettuare questo tipo di comparazione, perché in effetti nella cifra globale di 2 mila 200 miliardi di cui disponiamo sono compresi anche circa 500 miliardi di contributi multilaterali a organismi internazionali. Considerando i soli contributi bilaterali, pari a circa 1.750 miliardi, le proporzioni diventano per i programmi promossi 8,4 e per i programmi affidati e promossi il

doppio, cioè il 16,9 per cento. Queste proporzioni vanno considerate con una riserva, perché sono la risultante di dati non omogenei. Le indicazioni che ho sono le seguenti: in Germania la percentuale è del 9,3, in Belgio è del 6 per cento, in Francia è dello 0,8, in Gran Bretagna è del 3,9. Siamo dunque non dico fra i migliori, ma nemmeno fra i peggiori. I migliori sono certamente i paesi piccoli, dove la tradizione delle organizzazioni non governative è molto più solida che da noi o in altri paesi.

In Francia i livelli degli aiuti sono veramente molto bassi. In Svizzera, per esempio, nel 1988 alle organizzazioni non governative veniva attribuito il 21 per cento e nel 1989 il 24 per cento dell'intero aiuto pubblico allo sviluppo a dono; in Olanda il 10 per cento. Non possiamo certamente dire di essere più bravi, ma non possiamo nemmeno dire di essere i meno bravi.

Le preoccupazioni, le ansietà che le organizzazioni non governative hanno nei nostri confronti derivano in parte da procedure ministeriali che sono lente, anche se sono state rese molto più rapide in questo periodo. Il nostro rapporto con la ragioneria, che è il nostro « cerbero », è certamente difficile, perché essa, come sempre, ha determinate esigenze di correttezza amministrativa, ma il tutto è stato semplificato da una grande disponibilità ad accettare procedure che, pur restando corrette dal punto di vista amministrativo, permettessero di saltare alcune fasi o di compiere congiuntamente adempimenti diversi e separati. Una volta la ragioneria chiedeva di presentare certi documenti prima e soltanto in una seconda fase certi altri documenti, il che raddoppiava i tempi; ora consente di presentare decreti e mandati contemporaneamente, tutto questo all'interno di una correttezza amministrativa alla quale il Ministero del tesoro è molto legato, il che ci consente, speriamo, di fare le cose più in fretta.

Credo di dovermi fermare qui. Non mi pare di dover scendere ancora in dettagli, per esempio riportando tutti i vari pas-

saggi di una procedura complessa. Questo episodio particolare, che certamente è stato abbastanza spiacevole per tutti (in primo luogo per gli interessati, ma anche per noi) ci ha però permesso di constatare che alcune procedure erano quanto meno un po' pesanti e quindi di cercare di migliorarle. Spero che in futuro potremo continuare a servirci di questo tipo di procedure per « rapidizzare » una parte almeno del nostro *iter* di erogazione.

Tale episodio ha permesso anche di constatare che la nostra attività risentiva ancora di una certa impreparazione dal punto di vista documentale, quindi di predisporre l'organizzazione affinché in futuro la documentazione cartacea, la preparazione e l'esecuzione delle iniziative di cooperazione affidate a organizzazioni non governative si svolgano più rapidamente, ma anche con un più attento rispetto di determinate disposizioni di legge o di regolamenti, che in una prima fase dell'attività della direzione generale, con le migliori intenzioni e certamente con una grande disponibilità di intervento rapido, erano state forse trascurate.

Adesso noi dovremmo seguire invece più attentamente un certo tipo di preparazione e di esecuzione amministrativa. Sono convinto che tutto sia andato sempre per il meglio e non vi siano irregolarità derivanti da una eccessiva correttezza nelle procedure, ma adesso procederemo con maggiore attenzione senza che questo comporti rallentamenti nell'esecuzione.

GIUSEPPE CRIPPA. Noi eravamo preparati ad un altro tipo di confronto; tuttavia, come è stato deciso all'inizio della riunione, avremo altre occasioni per affrontare una discussione più generale. Pensavamo di avviare con questo incontro il nostro lavoro di ricognizione, partendo da una sua esposizione generale sul punto di vista della direzione generale a proposito dello stato della cooperazione.

Dividerò il mio rapidissimo intervento in due parti e vorrei cominciare dalle considerazioni e dalle domande più gene-

rali, in questo caso preparatorie dei prossimi confronti. Penso sia molto importante avere un suo giudizio sullo stato di insoddisfazione, di cui parlava il presidente Piccoli, emerso in questa Commissione. Invero, ascoltando in diretta da Radio radicale la fase conclusiva dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione esteri del Senato, ho avuto modo di rilevare che da parte dei gruppi politici (anche della maggioranza) presenti nell'altro ramo del Parlamento vengono mossi numerosi rilievi critici nei confronti delle responsabilità politiche ed amministrative nel settore della cooperazione.

Sarebbe, quindi, molto importante conoscere il suo giudizio sui due anni trascorsi dall'approvazione della legge n. 49. Qualcuno sostiene che dovremmo lasciarci alle spalle quel tipo di scelta e noi stessi cominciamo a nutrire seri dubbi sulla sua validità. Per altro, il ministro ci ha detto che con le ultime modifiche apportate alla procedura e alla stessa impostazione politica degli interventi, entro la fine dell'anno tutto dovrebbe essere ricondotto « a regime » e, dunque, la legge n. 49 dovrebbe cominciare a produrre risultati (con un ritardo, a mio avviso, comunque non giustificabile).

Una sua valutazione sarebbe importante, anche perché è riconosciuta da tutti la perdita verticale di immagine del nostro paese in molte aree del mondo sia per quanto riguarda gli aspetti di politica estera, sia per quelli strettamente attinenti alla cooperazione.

Una seconda considerazione — che, però, non investe la sua diretta responsabilità — riguarda la questione delle risorse. Il ministro De Michelis ha effettuato una descrizione molto « affascinante », ma è parso anche assai cauto perché ha fatto sì riferimento alla percentuale dell'1 per cento precisando, però, che ad essa si arriverà « quando tutti si adegueranno », il che fa supporre che anche nella prossima legge finanziaria i cordoni della borsa rimarranno ben stretti.

Passando ad altri argomenti, le chiedo se vi sia qualche prospettiva di soluzione

per le condizioni logistiche. Quelle che abbiamo verificato sembrano piuttosto « penose » e pare che non siano cambiate. Avremo comunque modo di affrontare le questioni più generali.

È in fase d'impostazione quel rapporto diretto con il Parlamento, area per area, di cui ci ha parlato il ministro degli esteri. Ciò consentirà una riflessione sulla cooperazione nelle varie aree: Corno d'Africa, Africa australe, America centrale e bacino del Mediterraneo. In quell'occasione, la direzione generale sarà in grado di fornirci elementi per una valutazione anche dei risultati? Infatti, abbiamo erogato molto denaro e sarebbe interessante effettuare qualche verifica. È vero, o è un'illusione dei nemici giurati del FAI, che parte delle difficoltà dell'attuale gestione derivano anche dalla necessità di erogare ingenti finanziamenti per evitare che alcune operazioni del FAI si trasformino in disastri, in fallimenti totali? Sembra che a tal fine debbano essere erogate parecchie centinaia di miliardi.

È possibile avere, oltre alle grandi suddivisioni che ci ha anticipato il ministro (Africa subsahariana, America latina eccetera), anche qualche *budget* programmatico per paese?

Esistono strumenti di coordinamento con le iniziative di cooperazione realizzate dalla Comunità europea, dagli organismi internazionali o da altri paesi?

Infine, sarebbe interessante affrontare alcune questioni legate alla trasparenza. Il sottosegretario Agnelli ha citato una cifra molto alta, 10-15 miliardi, spesa per la banca dati, lamentando nel contempo la difficoltà incontrata nel reperire le cifre relative al Corno d'Africa. Francamente, mi sarei aspettato, con tutti i miliardi spesi, che fosse estremamente semplice acquisire le informazioni dalla banca dati! Vorrei capire cosa è successo a questo riguardo.

Sempre a proposito della trasparenza, è ipotizzabile che si arrivi ad una regolamentazione in materia di contratti, direzione dei lavori, collaudi, gare ed albi? È infatti fondamentale per gli operatori del settore disporre di regole certe.

Per quanto riguarda le organizzazioni non governative, mi sembra che dal giorno in cui il ministro ha riferito in questa sede qualche risultato vi sia stato e prendo atto di quel che lei ha detto.

Tuttavia, vorrei affrontare alcuni punti. Il presidente di una di quelle organizzazioni ha contestato una sua affermazione, signor ambasciatore, a proposito della minore capacità di autofinanziamento delle ONG italiane rispetto a quelle di altri paesi. Sarebbe opportuna una verifica. Io stesso, confrontandomi con le ONG, ho cercato di sollecitare un legame più profondo con la realtà nazionale, con la solidarietà effettiva; quindi, sono disponibile a riflettere anche su questo argomento. Non le sembra, però, che all'origine di molti problemi in questo campo vi siano gli anni di erogazioni non dico facili, ma fatte senza assumersi la responsabilità di indicare criteri precisi, limitandosi ad intervenire a piè di lista? Questo discorso vale anche a spiegare la proliferazione delle ONG. Per esempio, non mi pare vi fossero gli estremi per il riconoscimento di un'organizzazione che fa capo alla consorte di un'importantissimo personaggio della politica italiana; così come è stata riconosciuta un'organizzazione facente capo al Rotary Club di una città della mia provincia, che francamente ha pochissimo a che fare con lo spirito e la capacità operativa delle ONG. Conosco, per altro, una organizzazione non governativa di Perugia che, pur lavorando da quattro anni ed avendo raccolto centinaia di milioni, forse miliardi, incontra qualche difficoltà nell'accedere ai contributi, nonostante abbia, credo, le carte in regola. Il punto non è quello di scaricare sulle ONG la responsabilità di una autospartizione: temo che sino ad ora vi sia stato qualche vizio in questo senso. A mio avviso, lo Stato, ed in particolare il Ministero degli affari esteri e la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, dovrebbero stabilire quali siano gli elementi che devono qualificare una ONG, con riferimento sia alle sue caratteristiche organizzative in Italia, sia alla sua operatività all'estero, tenendo conto

delle diverse difficoltà, specializzazioni, storie, ed assumendosi di conseguenza la responsabilità di bocciature di idoneità e di programmi, nonché di cancellazioni di ONG già riconosciute. Ciò che è importante, quindi, è una capacità dello Stato di svolgere sino in fondo la propria funzione, in relazione alle disponibilità di *budget*, che consenta di affrontare meglio le difficoltà da cui è attualmente caratterizzato il mondo delle ONG.

Pertanto, da parte nostra, deve essere sollecitata una rapida soluzione dell'attuale drammatica situazione, che ha determinato ripercussioni negative in tanti paesi del Terzo Mondo; contemporaneamente la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo deve essere chiamata a compiere uno sforzo maggiore per la definizione di regole da parte dello Stato.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Crippa è stato lungo e completo, comprendendo alcune domande che avrei voluto personalmente rivolgere.

EMMA BONINO. Mi allaccio all'intervento dell'onorevole Crippa, riprendendolo nel punto in cui egli lo ha interrotto.

Innanzitutto, desidero ricordare che manco dall'aula della Commissione affari esteri da alcuni anni, ma ho sempre cercato di leggere attentamente i resoconti di quello che vi avveniva, in parte cercando di provocarlo dall'esterno, peraltro con sempre maggiore difficoltà, poiché la mia impressione rispetto all'indifferenza politica sul tema Nord-Sud è molto forte ed avvalorata, d'altro canto, dalle cifre.

In base ai dati forniti dall'ambasciatore Galli, nel 1988 e nel 1989, il Governo non ha sentito l'esigenza di compiere alcuna selezione, visto che sono stati finanziati tutti i progetti proposti. Nel 1990, si assiste poi ad un'esplosione di richieste e di progetti: si passa, infatti, dalle 147 richieste del 1989, tutte accolte, alle 446 richieste del 1990, per un totale di 705 miliardi; si pone, di conseguenza, per la prima volta un problema di sele-

zione. Infatti, se i fondi disponibili sono pari a 150 miliardi, dovrà essere effettuata una selezione molto rigida. Vorrei in proposito rivolgere una prima domanda all'ambasciatore Galli, frutto soltanto di una mia carenza conoscitiva: il finanziamento nella misura del 70 per cento del costo del progetto è stabilito per legge?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. È il tetto massimo: il finanziamento è fino al 70 per cento.

EMMA BONINO. La legge prevede un minimo?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. No.

EMMA BONINO. Sarebbe quindi interessante conoscere la media relativa alla percentuale di finanziamento.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. In genere, salvo poche eccezioni, il finanziamento è avvenuto nella misura massima del 70 per cento.

EMMA BONINO. L'ambasciatore Galli ha in precedenza citato i dati relativi agli altri paesi europei, fortemente differenti rispetto a quelli italiani (personalmente, ho lavorato più in Europa che in Italia per quanto riguarda il settore della cooperazione allo sviluppo): in Italia, la legge prevede non un minimo, ma il massimo del 70 per cento per il finanziamento delle organizzazioni non governative, le quali hanno un legame con la società, quindi con i privati e con altre fonti di finanziamento. Se, diversamente, si trattasse di enti pubblici, il finanziamento potrebbe avvenire al cento per cento, anche perché lo Stato potrebbe controllarli completamente.

In sostanza, probabilmente, siamo avviati su una tendenza di eccessivo finanziamento delle ONG, anche se la legge

consentirebbe un finanziamento molto più basso: proprio un finanziamento alto, pari al 70 per cento, può spiegare la proliferazione dei progetti. Inoltre, tutti sappiamo che non è difficile gonfiare un progetto per ottenerne il completo finanziamento: quindi, il finanziamento in percentuali che non sono paragonabili a quelle europee può condurre a finanziare quasi totalmente un progetto, facendo venir meno, a mio avviso, il ruolo delle ONG!

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Lei ha perfettamente ragione; non ho alcuna obiezione.

EMMA BONINO. So perfettamente quanta fatica occorresse per reperire altri fondi, quando dovevamo avviare un progetto e venivano presentate le richieste in sede CEE, che finanzia il 20 per cento, oppure a valere sulla legge belga, che prevede il 10 per cento, e su quella francese, che riconosce il 2 per cento.

D'altro canto, in Italia, non occorre una modifica legislativa, visto che in base alla legge vigente vi possono essere finanziamenti più limitati dei progetti, rispetto ad una quota del 70 per cento che è alla base della proliferazione sia dei progetti, sia delle ONG. Ritengo che basterebbe una direttiva...

FRANCO FOSCHI. Probabilmente, uccideremmo tutte le ONG.

EMMA BONINO. Non so se morirebbero le ONG: innanzitutto, eviteremmo la proliferazione dei progetti, visto che, nel 1990, ci troviamo di fronte a 446 progetti.

MARIO RAFFAELLI. Quando, nel 1989, proponemmo una modifica tesa a ridurre la percentuale massima di finanziamento, rischiammo il linciaggio!

EMMA BONINO. Comunque, a mio avviso, la materia deve essere rivista, per

evitare proliferazioni, forse non tanto delle ONG, quanto soprattutto dei progetti.

Passando al problema del riconoscimento delle organizzazioni non governative, vorrei sapere, sempre per miei personali limiti conoscitivi, se esistano, ed in tal caso quali siano, criteri certi e tassativi in base ai quali una ONG viene riconosciuta o meno.

Non affronto questioni relative ad altri aspetti della cooperazione allo sviluppo, che spero potremo discutere nel corso di successive occasioni.

ETTORE MASINA. Visto che i colleghi hanno già affrontato numerose questioni, mi limiterò a porre soltanto due domande. Innanzitutto, collegandomi a quanto richiesto dall'onorevole Bonino in relazione ai criteri certi per il riconoscimento delle ONG, desidero domandare se esistano, e quali siano, i criteri per la valutazione dei singoli programmi. Vengono, per esempio, valutate le caratteristiche qualitative dei vari progetti, in relazione alle zone in cui essi debbono essere realizzati, e le possibilità di collegamento tra di essi? Poi vorrei formulare una domanda, cioè quali siano le procedure d'urgenza attraverso le quali mettete in atto gli aiuti straordinari: alcuni sostengono che seguite le procedure più lente.

Farò poi una domanda precisa, che nasce dall'attività di questa Commissione. È stato appena distribuito il testo stenografico della seduta di giovedì 14 giugno 1990, in cui ho posto il problema della Cambogia. Il ministro ha risposto: « Se mi trova una ONG che operi in Cambogia, le metto a disposizione 10 miliardi ». La mia risposta è che esiste già una ONG che opera in Cambogia. Il ministro ha chiesto di avere un indirizzo dal Parlamento. La settimana successiva questa Commissione all'unanimità ha approvato una mozione perché fossero inviati aiuti alla Cambogia. Secondo la sua esperienza, questi aiuti quando arriveranno alla Cambogia?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Vorrei rispondere alle domande sulle ONG, ma anche a quest'ultima domanda dell'onorevole Masina. Resisto a stento al desiderio e alla voglia di rispondere ad alcune questioni sollevate dall'onorevole Crippa, perché meriterebbero una mia spiegazione molto lunga, ma credo di non averne il tempo. Ad alcune domande vorrei rispondere subito, tranne che in alcuni casi, perché avrei bisogno di consultare qualche cifra. La mia reazione alle sue domande è una reazione positiva. Vorrei sperare di convincerla nel senso che molti dei problemi da lei sollevati sono anche i nostri problemi, e, in particolare, mie preoccupazioni. Sono anche problemi che conosciamo e che cerchiamo di affrontare uno per uno, alla ricerca di buone soluzioni. Se poi saranno buone o cattive, non spetterà a me di giudicarlo, ma a molte delle domande vorrei rispondere. Mi ci vorrebbe del tempo per poterle dare la sensazione che non stiamo con le mani in mano e che molti problemi cerchiamo di risolverli qualche volta con « i mezzi di bordo ». Non dico ad esempio che in relazione alla situazione logistica io sia molto contento, però cerchiamo di risolvere i problemi.

Mi limiterò a rispondere alle domande sulle ONG, partendo da quelle dell'onorevole Bonino. Ho già risposto, attraverso un'interruzione, che il contributo massimo è pari al 70 per cento dell'intervento complessivo.

Convengo con lei che una proporzione molto elevata costituisca effettivamente un incentivo al gonfiamento delle spese oppure alla nascita di determinate organizzazioni allo scopo di « mungere » la cooperazione, però è anche vero, come affermava il presidente, che se noi, come abbiamo intenzione di fare, riducessimo progressivamente la percentuale a cifre molto più basse, incontreremo intanto la reazione negativa di coloro i quali sono abituati ad una situazione particolarmente gradevole, ma potremmo provocare anche la scomparsa o gravi difficoltà a

organizzazioni non governative, che in parte forse non sono abbastanza buone, ma in parte sono buonissime e svolgono un'attività egregia. Non vorrei citarne nessuna, ma ne ho in mente molte, di carattere laico e religioso, che realizzano bene i loro programmi, ma che senza il nostro aiuto non farebbero niente. Vi è un problema morale di scelte non facili, però sono perfettamente d'accordo con quanto lei ha affermato.

EMMA BONINO. Ci sono casi in cui si deve finanziare fino al 70 per cento, perché il progetto e l'organizzazione continuano, però qual è la misura *standard* ?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Questo mi porta a rispondere che effettivamente i criteri di valutazione a cui si riferisce l'onorevole Bonino ci debbono essere, ci sono e li adottiamo; non è positivo adottare criteri di carattere speciale, ma le assicuro che soprattutto i progetti di una certa importanza vengono valutati con molta attenzione. Infatti, al di sopra di una certa cifra, se non sbaglio un miliardo e mezzo, quindi una cifra in fondo relativamente modesta per un progetto, le proposte debbono essere esaminate dall'unità tecnica centrale, quindi è previsto per quei progetti lo stesso tipo di controllo « tecnico » effettuato per progetti non di ONG.

Torno alla domanda dell'onorevole Bonino circa l'esistenza di criteri per il riconoscimento. Questi criteri esistono, sono scritti nella legge e nel regolamento e sono, ma questa è una mia opinione personale, troppo larghi. Faccio soltanto un caso. Nella precedente legge, se non sbaglio, (riferisco cose che mi sono state dette e che non ho controllato) uno degli elementi qualificanti perché una organizzazione non governativa fosse riconosciuta tale e fosse beneficiaria dei nostri contributi, era costituito dal fatto che doveva avere necessariamente dei volontari. Questo requisito, che rappresentava effettivamente un limite, è caduto con l'ultima legge. Forse non è stato un male

che cadesse, perché ci sono altre qualità che possono determinare una buona organizzazione non governativa, anche se l'elemento volontariato non è radicato nell'organizzazione. Tuttavia, quello era certamente un preciso limite, che adesso è venuto a cadere.

L'onorevole Crippa ha chiesto notizie sui riconoscimenti, che avvengono sulla base di criteri abbastanza ampi. È vero che i riconoscimenti sono stati concessi con una certa larghezza, perché vi era spazio per tutti e le regole lo consentivano. Abbiamo iniziato a rivedere tutte le organizzazioni non governative già riconosciute, per valutare se effettivamente le condizioni per il loro riconoscimento permangano. Questa operazione è lunga, dolorosa e non facile. Abbiamo cominciato a farlo gradualmente iniziando dall'esame dei bilanci; e stiamo mandando, pur con le limitate disponibilità di personale, nostri ispettori, dei visitatori, per controllare le varie situazioni e i modi in cui agiscono concretamente tali organizzazioni.

Cominciamo a rivedere la situazione attuale. Nello stesso tempo, applichiamo criteri più rigidi rispetto ai bilanci, naturalmente anche nei confronti delle nuove organizzazioni. Però temo, almeno da un punto di vista strettamente giuridico, che la selettività attuale sia insufficiente. Stiamo cercando di individuare un giusto mezzo, considerando che vi è un certo numero di organizzazioni che richiedono di essere riconosciute avendone tutti i diritti e altre che, essendo state riconosciute, non hanno – o fin dall'inizio non hanno mai avuto veramente – certi requisiti oppure li hanno perduto, magari semplicemente perché hanno perso i propri membri. Uno dei requisiti è quello di avere un certo numero di membri, credo almeno quaranta: ci possono essere organizzazioni che non hanno più i quaranta membri, perdendo automaticamente il diritto di esistere. Svolgendo questo doppio lavoro per il passato e per il futuro, dovremo cercare di arrivare a delle conclusioni che ci portino a un numero non

troppo elevato, il che se non altro complicherebbe la vita, ma al tempo stesso migliorerebbe nel complesso il livello delle organizzazioni non governative.

Mi sembra di aver risposto con questo a quasi tutte le domande formulate dall'onorevole Crippa. Se ho dimenticato qualcosa me lo dica. Per quanto riguarda i criteri di valutazione, devo dire all'onorevole Masina che li applichiamo non solo in fase di presentazione dei progetti, ma anche successivamente. Infatti, mandiamo i nostri esperti dell'unità tecnica centrale e dell'ufficio ONG per verificare come procede la loro attuazione. Come hanno dimostrato le recenti visite effettuate dai membri del gruppo n. 3 del comitato consultivo in Bolivia, in Nicaragua ed in Tanzania, le indicazioni provenienti dagli accertamenti sulle ONG sono generalmente positive. Quando si osserva una organizzazione non governativa sul campo, se ne apprezzano tutti i lati positivi, e, magari, passano in seconda linea certi aspetti ai quali dobbiamo prestare attenzione dal punto di vista burocratico, ma che non sono i principali.

Quando si verificano casi particolari di difficoltà, derivanti anche da problemi di natura personale, abbiamo sempre riscontrato da parte delle ONG un'enorme disponibilità per cercare di risolverli, anche quando ciò ha comportato il sacrificio di qualcuno dei loro componenti.

L'ultima domanda dell'onorevole Masina, sull'aiuto straordinario, non attiene alle ONG, ma credo meriti una risposta immediata. Non credo che gli interventi straordinari siano più lenti di quelli realizzati attraverso le normali procedure; è vero però che non sono molto più veloci. Infatti, fino a questo momento per vari motivi, tutti validissimi, sono stati molto limitati i casi in cui si è fatto ricorso ad una gara; i progetti straordinari saranno molto più rapidi quando si ricorrerà con maggiore frequenza alle gare.

Per quanto riguarda la Cambogia, onorevole Masina, devo dirle che a prescindere dalle cifre – a parte che i 10 miliardi di cui lei ha parlato mi sembrano veramente molti – per procedere è pur

sempre necessario un progetto. Non credo di aver ancora ricevuto alcun progetto sulla Cambogia. Quando lo riceveremo e se il Governo di quel paese ci comunicherà la sua richiesta, della quale abbiamo bisogno per avviare l'iter, comincerà una procedura che potrebbe essere abbastanza rapida, ma che in effetti non potrà esserlo per il semplice motivo che un intervento in quel paese dovrà essere « messo in coda », in quanto ve ne sono molti altri presentati in precedenza. Tuttavia, farò di tutto per accontentarla.

ETTORE MASINA. Non me, ma il Parlamento. Esiste una risoluzione della Commissione!

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Non essendo a conoscenza della presentazione di un progetto per la Cambogia, non sono in grado di dirle quanto tempo sarà necessario. Se fosse promosso da una organizzazione non governativa dovrebbe comunque fare i conti con il limite dei 700 miliardi.

ETTORE MASINA. La sua risposta pone in dubbio il potere di indirizzo del Parlamento nel campo della cooperazione. Stiamo parlando di un intervento in un paese il cui governo non riesce nemmeno a pagare i militari e che ha i *khmer* alle porte! Nelle comunicazioni sulla politica italiana di cooperazione allo sviluppo rese il 14 giugno scorso, il ministro De Michelis dichiarò: « Anche per quanto riguarda la Cambogia, onorevole Masina, non sono in grado per ora di cambiare una linea di politica estera che non è soltanto italiana, ma di tutta l'Europa occidentale. Se, però, il Parlamento portasse le ONG ad inserire, tra i programmi promossi, una cifra di 10 miliardi per la Cambogia, io non mi opporrei. Temo che il bravo capo delle ONG della Cambogia ricordato dall'onorevole Masina non troverebbe ONG italiane disposte a seguirlo, ma se le trova... - a questo punto interrompi il ministro rilevando come ve ne fossero già due - ... Benissimo, io sono pronto, abbiamo a disposizione 150 miliardi ».

La settimana successiva questa Commissione approvò all'unanimità la risoluzione Masina ed altri n. 7-00360, che impegnava il Governo a provvedere immediatamente all'invio di aiuti umanitari alle popolazioni cambogiane. Poste queste premesse e stanti le dichiarazioni rese dal ministro De Michelis, lei oggi afferma che un intervento richiesto dal Parlamento con una votazione unanime dovrebbe passare in coda! Cosa vuol dire? La gente sta morendo di fame per le strade! S'impone un aiuto straordinario di carattere umanitario e lei ci sta dicendo che occorre una richiesta del governo cambogiano! Ma è impossibile! Il governo cambogiano non è riconosciuto da quello italiano!

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Vi è stato un malinteso. Correggo quel che le ho detto in precedenza. Abbiamo ricevuto la richiesta di « Mani tese » per un progetto di circa 800 milioni che stiamo esaminando. In quanto progetto promosso, non ha bisogno della richiesta del governo interessato. Francamente, lei mi ha preso alla sprovvista, ma non so se si possa considerare quel tipo di progetto come straordinario. In ogni caso, deve rientrare nei famosi 150 miliardi di cui ha parlato anche il ministro. Il dottor Ardizzone mi fa presente che anche questo progetto si trova in buona posizione. Spero di poterle fornire notizie migliori, ma credo sia necessario attendere ancora qualche settimana, dovendo effettuare la ripartizione delle richieste per 705 miliardi già pervenute.

ETTORE MASINA. Spero che un indirizzo della Commissione valga almeno quanto la richiesta di un'organizzazione non governativa.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Certamente, essendo una richiesta del Parlamento, sono tenuto a tenerne conto con estrema attenzione.

FRANCO FOSCHI. Ringrazio il direttore generale Galli per questo primo incontro che ci ha consentito di individuare alcuni criteri sulle priorità. L'esempio portato dall'onorevole Masina credo possa essere considerato uno dei modi attraverso i quali operare una selezione tra le molteplici richieste. Per altro, non credo che ciò debba preoccupare: se invece di progetti per 700 miliardi ne fossero stati presentati per 7 mila, sarebbe un fatto positivo. Il problema è semmai quello di possedere la capacità di selezionarli; quando vi sono ragioni come quelle riferite, la scelta può essere obiettiva.

Naturalmente le notizie e i dati che ci sono stati riportati sono molto importanti e sollevano una serie di interrogativi oltre a quelli che sono stati in questa sede espressi; personalmente, infatti, se vi fosse disponibilità di tempo, dovrei porre altre questioni.

Vi sono inoltre una serie di considerazioni ed osservazioni da approfondire: per esempio, la questione dei criteri per il finanziamento ed il riconoscimento delle ONG, dovrà essere affrontata, come peraltro previsto dal nostro programma, con le stesse organizzazioni non governative.

Potrebbero, infatti, emergere alcuni aspetti che non è possibile approfondire compiutamente questa sera: per esempio, proprio con riferimento ai criteri per il riconoscimento, non mi sembra possibile, allo stato attuale, affermare con sicurezza che essi siano larghi o stretti, poiché bisognerebbe tra l'altro effettuare un confronto con i corrispondenti criteri in sede internazionale. Occorrerebbe, inoltre, valutare quanto sia ancora possibile considerare le ONG alla medesima stregua del volontariato: a mio avviso, ormai, l'evoluzione delle ONG sul piano internazionale dimostra che si tratta di due concetti e di due esperienze differenti. Bisogna altresì considerare che, in questo come in altri settori, le percentuali di finanziamento sono facilmente aggirabili; è vero, per esempio, che la Comunità economica europea concede apparentemente finanziamenti minori, ma in realtà i criteri di attribuzione dei costi a singole voci sono

tali per cui è molto più conveniente accedere ai finanziamenti CEE che a quelli del Ministero degli affari esteri, anche perché le lungaggini delle procedure e la mancanza di possibilità di anticipazioni, per quanto riguarda quest'ultimo, crea per le ONG la necessità di affrontare a volte costi preventivi elevati.

Se ci poniamo per un attimo sotto l'angolo visuale delle ONG, dobbiamo considerare che esse, in quanto tali, non disponendo di capitali e non avendo fini di lucro, incontrano enormi difficoltà per accedere ad un sistema di finanziamento come quello italiano. Questo è il problema fondamentale; poi, si possono considerare limitazioni più rigide di quelle attuali, ma a condizione che avvenga un adeguamento rispetto a determinati criteri di carattere internazionale.

Una delle carenze più gravi della legge n. 49 del 1987 è la mancanza della possibilità di un confronto e di un rapporto tra le organizzazioni non governative italiane e quelle dei paesi interessati ai progetti: si tratta di un requisito ritenuto indispensabile in altre sedi internazionali e che, invece, diventa un ostacolo alla possibilità di esercitare la propria attività per una ONG italiana.

Vi è quindi una serie di questioni che dovremo approfondire sia nei prossimi incontri con il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, sia attraverso il dialogo con gli altri interlocutori ed attori della complessa esperienza della cooperazione. Mi sembra che nel corso della presente audizione sia stato già verificato quanto possa essere fecondo un lavoro di approfondimento sulla cooperazione allo sviluppo; rimane ora da fissare il calendario dei prossimi incontri. Ritengo che, soprattutto per i problemi di maggiore urgenza, sia opportuno utilizzare il tempo che rimane prima della chiusura estiva della Camera, programmando un ulteriore incontro con l'ambasciatore Galli. Inoltre, la prossima settimana, vi sarà probabilmente la possibilità di incontrare il segretario generale ed il direttore generale della UNDP, che presenteranno a Roma, per la prima volta, il proprio rapporto.

Visto che è in corso la nostra indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, si tratta di un'importante occasione. Mi sembra, anche in base agli interventi dell'onorevole Crippa e di altri colleghi, che sia necessario privilegiare le questioni urgenti, che incidono sulla linea politica e sulle scelte di fondo relative alla cooperazione; alcuni quesiti al riguardo sono già stati posti e nei prossimi

giorni potremo raccoglierne altri che trasmetteremo all'ambasciatore Galli. Ringrazio nuovamente quest'ultimo per il suo contributo alla nostra indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18,50.